

Ferma contrarietà della Comece alla risoluzione approvata ieri dal Parlamento Ue

L'aborto non può mai essere considerato un diritto fondamentale

Strasburgo, 12. Tristezza e forte contrarietà: sono i sentimenti espressi dalla Comece (Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione europea) dopo che ieri il Parlamento europeo ha votato una risoluzione, non vincolante, per rendere l'aborto un diritto fondamentale dell'Ue. Approvato con 336 voti a favore, 163 contrari e 39 astensioni, il testo degli eurodeputati chiede che l'articolo 3 della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue sia modificato, affermando che «ognuno ha il diritto all'autonomia decisionale sul proprio corpo, all'accesso libero, informato, completo e universale alla salute sessuale e riproduttiva e a tutti i servizi sanitari correlati senza discriminazioni, compreso l'accesso all'aborto sicuro e legale». La risoluzione, inoltre, invita i Paesi Ue a depenalizzare l'interruzione volontaria di gravidanza, esortando la Polonia e Malta ad abrogare le loro leggi che la vietano e la limitano. Proprio ieri, il Parlamento di Varsavia ha iniziato a discutere diverse proposte normative volte a riformare la legge in materia. Già in campagna elettorale, infatti, il premier Donald Tusk aveva espresso l'intenzione di legalizzare l'aborto nel Paese fino alla 12ª settimana di gravidanza, affermando che la decisione spetta alla donna. Il testo dell'Eurocamera è stato approvato con il sostegno dei voti delle Sinistre, dei Verdi, dei Socialisti e dei Liberali. Divisi invece i Popolari, la cui maggioranza ha votato contro, ma con una nutrita delegazione di oltre 40 deputati, principalmente nordeuropei, che si è espressa a favore della risoluzione. Profondo rammarico per l'esito del voto viene dunque espresso da fr. Manuel Barrios Prieto, segretario generale della Comece. «L'aborto – spiega – non può essere considerato un diritto fondamentale: il diritto umano fondamentale è il diritto alla vita e l'aborto evidentemente va contro di esso». In particolare, nega il diritto alla vita in una situazione di vulnerabilità, «come quella del non nato nel grembo di sua madre». Il rappresentante della Comece richiama poi l'Ue al rispetto per le competenze nazionali, ricordando che essa «non può imporre ad altri una certa ideologia e un certo modo di vedere la persona umana e la sessualità». Un ulteriore motivo di rammarico per i vescovi europei è «la posizione di alcuni partiti che si richiamano alla tradizione democratica cristiana», ma che hanno votato a favore della risoluzione, il che «è scandaloso». Di fronte a questa situazione, secondo il segretario generale, la Chiesa ha il dovere di richiamare sia i partiti e i politici alle loro responsabilità, sia gli elettori affinché, in vista delle consultazioni europee di giugno, votino con altrettanta responsabilità. «Speriamo che il nuovo Parlamento che uscirà dalle urne abbia a cuore questi temi – afferma fr. Barrios Prieto – e questo dipende dagli elettori». Come Chiesa è necessario, conclude, «accompagnare e formare le persone, spiegando bene i nostri argomenti».

